

Questa è la mia casa – AudioGuida ai luoghi di Don Bosco

Santuarietto di Maria Ausiliatrice del Colle Don Bosco

Nel 1915 la prima guerra mondiale già affianca una provocazione buona, sana, di un giornalista che era poi anche salesiano cooperatore a don Albera, rettor maggiore dei salesiani, consente la realizzazione di questo santuarietto.

Questo giornalista chiede ai salesiani di aprire sul luogo dove era nato don Bosco, dove tanti gruppi si recavano in pellegrinaggio, chiede che venga aperto un luogo di culto, costruita una chiesetta, in modo da offrire anche un servizio religioso e pastorale ai tanti gruppi di pellegrini che salivano su alla collina dei Becchi per li vedere la casetta di don Bosco. Don Albera, rettor maggiore, accoglie questo invito/provocazione, chiedendo però il sostegno, l'apporto di tutti e questo apporto e sostegno viene.

Vengono coinvolte anche tutte le scuole professionali di allora, dell'epoca, e così nel 1915 viene iniziato su progetto dell'architetto salesiano Giulio Valotti la costruzione del santuarietto dedicato a Maria Ausiliatrice, invocando proprio da Lei il dono della pace per quella guerra che sta dilaniando tutta l'Europa.

Il santuarietto è concluso nel luglio del 1918 e il primo di agosto viene consacrato.

Il giorno precedente aveva preso stanza al Colle comunità il primo nucleo di salesiani guidati da don Francesco Gobbin, che è stato per lungo tempo il punto di riferimento di tanti pellegrinaggi che giungevano al Colle.

Un punto di riferimento in modo particolare durante la seconda mondiale; rettore allora era don Josè Molas, un salesiano del Paraguay cresciuto in Uruguay come salesiano e poi era stato inviato qui in Italia. Allora era lui il rettore del santuarietto; parlava discretamente diverse lingue e quando nel '43 scoppia la lotta tra partigiani, repubblicani, tedeschi, lui si fa promotore di un'opera di aiuto, di sostegno, di accoglienza, di salvataggi di profughi, disertori, poveri disperati, persone che appartenevano a tutti i gruppi, ma che lui accoglieva e cercava di salvare

Protagonista dello scambio di numerosi prigionieri per cui ha riportato a casa tantissimi; in modo particolare la sua opera nel '45 nel mese di

febbraio quando interviene addirittura per salvare una rappresaglia e il paese di Castelnuovo.

Erano stati uccisi alcuni soldati tedeschi e don Molas era riuscito a stornare la decisione della rappresaglia nei confronti dei civili di Castelnuovo.

Era stata per lui una autentica via crucis recarsi da vari comandanti fino a quello della piazza di Torino ma alla fine può tornare in piazza Dante a Castelnuovo e annunciare alla popolazione che era stata radunata lì dai militari tedeschi che tutto era stato concluso e che la gente poteva tornare e che la rappresaglia non ci sarebbe stata.

Don Molas ha salvato tantissima gente e il paese di Castelnuovo lo ricorda con una viuzza.

Qualche simpatico vecchietto del paese dice: "Eh, bisognerebbe dedicargli la piazza grande che c'è in paese, piazza Dante".

Dice: "Dante ha fatto disperare gli studenti, don Molas invece ha salvato il paese", ma dice: "ma tant'è, in Italia e non solo in Italia le cose vanno avanti così".

Dopo che è stato costruito il santuario, la basilica, naturalmente l'attività pastorale si è spostata proprio attorno alla basilica e da poco più di 20 anni il santuarietto è diventato luogo di preghiera e di adorazione quotidiana.

Aveva iniziato una figlia di Maria Ausiliatrice alla fine degli anni 80 poi coadiuvata da un salesiano del Colle.

Gradualmente attorno a loro salesiani e laici del territorio che hanno, diciamo, preso a cuore l'adorazione quotidiana.

Accanto a loro si sono inserite anche alcune sorelle dell'istituto della fraternità di Nazareth fondate in Uruguay da monsignor Cotugno

Ancora oggi il santuarietto è sede del CEM- Cenacolo Eucaristico Mariano, che porta avanti la preghiera quotidiana e l'adorazione al Colle Don Bosco per la gioventù, le famiglie, la famiglia salesiana e l'opera salesiana di tutto il mondo.